

La strategia di Passera

Il 26 aprile, il ministero per lo sviluppo economico Corrado Passera ha presentato, nel corso di una audizione alla X Commissione del Senato (Industria), le linee guida della futura strategia energetica nazionale (SEN); una strategia che l'Italia attende dagli anni '80.

Buona la presa d'atto che i consumi energetici nei paesi OCSE non cresceranno (basta con la retorica dei consumi in crescita esponenziale), chiara l'affermazione che il futuro nella generazione mondiale sarà costituito da rinnovabili e gas, (anche se la stima delle rinnovabili è ridicola).

Nell'annunciazione degli obiettivi della strategia (pagina 2 della relazione) però si inizia a deragliare:

- energia più competitiva,
- maggiore sicurezza di approvvigionamento e
- crescita economica legata al settore energetico.

Questi gli obiettivi, il "rispetto dell'ambiente" è aggiunto in coda, come sempre si fa nei documenti ufficiali a mo di corredo, niente evidenza per lavoro, innovazione e sostenibilità.

Le cinque priorità di Passera sono:

1. Efficienza energetica
2. Sviluppo dell' Hub del Gas sud-europeo
3. Sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili
4. Rilancio della produzione nazionale di idrocarburi
5. Modernizzazione del sistema di *governance* del settore

Ok per la prima: è fondamentale, peccato che proprio lo stesso giorno la Commissione Europea deferiva l'Italia alla Corte di giustizia dell'UE per non essersi pienamente conformata alla direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia. La normativa italiana infatti non è conforme alle disposizioni relative agli attestati di rendimento energetico. Inoltre, le autorità italiane non hanno ancora comunicato le misure di attuazione relative alle ispezioni dei sistemi di condizionamento d'aria.

Passera ha sottolineato l'importanza della detrazione del 55% ma non può sfuggire quanto tormentata sia stata la sua vita, prorogata di anno in anno, quasi sempre in zona cesarini, facendo penare le imprese. Anche quest'anno la detrazione è in scadenza.

Meno bene sull'idea del fare dell'Italia un centro di arrivo e smistamento di gas per l'Europa. Al di là del fatto che per un Paese che dovrebbe imparare a vivere di turismo pensare a scavare tubi e a piazzare rigassificatori lungo la costa appare contraddittorio, si tratta di un investimento davvero utile? Sul territorio nazionale sono disponibili oggi circa 130 miliardi di mc annui (produzione + infrastrutture di import), rispetto ad una domanda annuale che è stata di circa 78 miliardi di mc nel 2011. Questi dati dicono che abbiamo uno surplus di 50 miliardi di mc che dovrebbe bastare da qui al 2020 a compensare il debole aumento di domanda previsto, considerando che nel 2012 si prevede un calo e non un aumento dei consumi di gas e che la scelta di sviluppare le rinnovabili porta come conseguenza quella di ridurre la domanda di gas. Anche gli scenari ENEA presentati pochi giorni fa stimano un calo di consumo in Italia (nel 2030 coprirebbero il 36% dei consumi di fonti primarie rispetto all'attuale 38,5).

Decisamente male l'obiettivo di rilanciare la produzione nazionale di idrocarburi. Qui occorre essere chiari e decidere o no se si va nella direzione della Roadmap 2050 europea o se la si cita a vanvera. Ricordando che per rilanciare le estrazioni in Italia occorre rendere meno restrittive le nostre normative. Certo è comprensibile che possa risultare appetibile per le entrate fiscali provenienti dagli idrocarburi (nel testo dell'audizione si legge: "ricavare 2,5 miliardi di euro di entrate fiscali, sia nazionali che locali"), ma se di fisco vogliamo parlare allora per completezza d'informazione bisogna sottolineare i 3,7 miliardi di euro incamerati nel solo 2011 per gli impianti fotovoltaici installati e i 21 complessivi che forniranno in vent'anni (soprattutto di IRES, dato calcolato dal Politecnico di Milano¹).

Riguardo alle fonti rinnovabili, il ministro non ha parlato di sviluppo ma di "sviluppo sostenibile" di queste fonti mettendo l'accento sul fatto che a guidarne lo sviluppo saranno ragionamenti di cassa. Detto in parole più chiare non sono considerate strategiche, anzi al momento sono un problema per questo governo e i nuovi decreti servono a limitarne la crescita. Il ministro ha lamentato che sinora ci si è focalizzati sulle rinnovabili elettriche, "anche in quanto più semplici da sviluppare, rispetto alle rinnovabili termiche o a misure di efficienza energetica", omettendo che l'attuale governo ha continuato nella medesima strada, tant'è che anziché presentare l'attesa bozza del decreto per le rinnovabili termiche, ha presentato quello per le elettriche e l'ennesimo conto fotovoltaico!

A parole il governo intende superare gli obiettivi europei al 2020, ma le bozze presentate, per la parte elettrica non sembrano supportare la tesi.

Il fotovoltaico allacciato alla rete in Italia nel 2011 è stato sì pari a 9,3 GW, un record mondiale, ma "drogato" dal decreto salva Alcoa nel 2010. In realtà nel 2011 l'installato è stato pari a poco meno di 6 GW dunque meno dei 7,4 della Germania; rispetto al 2010 significa per il nostro Paese un calo del 6,6% nella potenza installata (se guardiamo ai 4 conti energia è il secondo ad aver fatto la parte del leone, il terzo e il quarto si muovono su valori inferiori).

La bozza del nuovo decreto fotovoltaico può risultare accettabile sul piano delle tariffe, ma non lo è sul resto dell'impianto ed è problematica la complicazione burocratica che si profila, fatta di registri ed aste. Stupisce che nelle belle slides governative non si accenni al fatto che in Italia gli incentivi sono stati più alti che altrove perché servivano a compensare gli ostacoli autorizzativi esistenti. Lo ha ammesso senza problemi la stessa Autorità per l'energia elettrica ed il gas: "costi stimabili fino al 20 - 30% del valore complessivo degli incentivi attesi" (Relazione 56/2012/I/COM - 1 marzo 2012). Il che significa che semplificando le procedure si potevano ridurre del 30% gli incentivi a costo zero. Passerà di questo non parla e i nuovi registri e le aste invece complicano ulteriormente l'iter autorizzativo, tanto che prevedendo un aumento dei costi di gestione per il GSE, il nuovo conto energia si inventa una nuova tassa (più che tasse non sanno inventare) da pagare sui chilowattora rinnovabili. Una piccola tassa che pagheranno tutti, anche i vecchi impianti e che frutterà circa 78 milioni di euro l'anno (ragionando sulla produzione da FER 2011), 10,7 dal fotovoltaico, il testo soprattutto dall'idroelettrico. Un po' tanti visto che il GSE nel 2011 è costato in tutto 47 milioni (cifra approvata dall'autorità per l'energia elettrica ed il gas e pagata dalle nostre bollette).

In Germania con tariffe più basse nel primo trimestre 2012 sono stati installati 1.900 MW di fotovoltaico, in Italia solo 250 MW! (il 75% della potenza in impianti entro i 200KW). E' su questi dati che occorre ragionare per scrivere un decreto, non sulla teoria astratta del confronto tariffe Italia - resto del mondo. E oltre alle tariffe esiste il problema del costo del denaro, in quanto è quasi impossibile accedere a prestiti e quando si riesce ad ottenere un prestito le condizioni sono veramente esagerate, in barba alle tariffe alte.

¹ Vedi il Solar Energy Report pubblicato nell'aprile 2012.

Forse non è chiaro che da questa crisi si uscirà solo uscendo dall'era dei fossili, farlo richiede ora di tenere fermo il timore verso le uniche fonti che non importiamo. Il fatto che la generazione rinnovabile sia cresciuta a dismisura non è una tragedia, il fatto che nei giorni festivi sia quasi inutile accendere centrali a fonti fossili non è un dramma è un dato di cui gioire, una opportunità da sfruttare (Il lunedì di Pasqua (9 aprile 2012) secondo Terna tra le ore 13 e le 14 il 64% dell'elettricità prodotta in Italia è arrivata dalle rinnovabili. In Sicilia la quota è stata del 94%).

Scrivere la strategia energetica di un Paese significa volgere lo sguardo oltre l'immediato, immaginare un futuro e proporre obiettivi e misure per raggiungerlo. La miopia va evitata e va evitato l'errore di considerare i dettagli perdendo di vista il quadro d'insieme.

Il vero obiettivo della SEN deve essere quello di indirizzarci verso un nuovo sistema dell'energia che sia:

- più sicuro,
- meno inquinante,
- sopportabile dal pianeta e
- dai nostri redditi.

Questo significa puntare sulla:

- minor dipendenza possibile dalle fonti fossili perché saranno sempre più costose, ci faranno dipendere sempre dall'estero e sono inquinanti.
- Maggior efficienza in tutti gli usi di energia perché così avremo bisogno di produrne meno e creeremo lavoro a un ricco tessuto di imprese già presenti in Italia.
- Più fonti rinnovabili perché sono le uniche che non importiamo, che ci daranno aria più pulita e che possono creare più posti di lavoro.

La strategia di Passera non risponde a queste indicazioni, è uno sguardo all'indietro che non ispira futuro.

Roberto Meregalli - 30 aprile 2012

Beati i costruttori di pace

roberto@beati.org